

# Mistica nostra

Il recente Convegno indetto dalla Scuola di Mistica fascista di Milano ha dato luogo ad una vivace polemica nella stampa; determinata ci pare dalla poca conoscenza che gli altri hanno della terminologia da noi adoperata e, da certe preoccupazioni cervelottiche che ricordano un tantino quei tali giganti incontrati sul cammino da Don Chisciotte, che, altro non erano alla fine se non molini a vento!...

A proposito della parola « mistica » poi, si è voluta fare una specie di carica a fondo contro di noi, come se per adoperare questo termine bisogna per forza rimanere nell'ambito delle cose divine e non si possa andare anche in quello terrestre.

« Cosa significa mai — ci siamo infatti sentito dire — mettere insieme un termine che appartiene soltanto ai nostri rapporti con la religione e con Dio ed un altro termine, che è soltanto espressione di un modo di vita politico »?

A tali inquisitori vorremmo rispondere che ogni difficoltà ogni dubbio, ogni preoccupazione sulla possibilità di uso di tale vocabolo potrebbero esser sedati solo che si risalisse alla etimologia di esso vocabolo: « mistico » infatti ha in sé la radice di « misterioso », per cui, riportando questa parola sul piano politico, là ove — si badi bene — questo politica sia espressione di una fede sentita e profonda, se ne evince come conseguenza che la espressione « mistica fascista » non crea alcuna contraddizione tra il divino e umano, ma esprime soltanto la manifestazione spirituale di un determinato stato d'animo di uomini che — come tali — sentono e credono, riponendo la loro fede in elementi misteriosamente grandi e certi che finiscono con l'assumere valore di dogmi.

« La caratteristica dello spirito mistico in politica — ha detto Giuseppe Maggiore al Convegno — consiste nell'attribuzione di un potere misterioso a esseri ed a forze che prendono consistenza di dogmi, ed inducono ad anatemiizzare tutte le idealità e dottrine che si pongono contro di

# L'APPPELLO

QUINDICINALE DEI FASCISTI UNIVERSITARI DELLA SICILIA

## LA MISTICA FASCISTA AGISCE SUL PIANO DELLA REALTA' E DELLA STORIA

### PERCHE' SIAMO MISTICI

Taluno si è domandato se era utile ed opportuno indire un convegno come questo che oggi si riunisce a Milano; talaltro si è perfino chiesto se il tema non fosse errato nella sua stessa formulazione.

A me non sembra che la disparità delle opinioni sull'argomento possa costituire un giusto motivo per sconsigliarne l'esame e la discussione. Se mai, il contrario.

Il tema è arduo e complesso, non c'è dubbio, ma è di quelli che tormentano ed appassionano, di quelli che trovano, proprio nel contrasto delle concezioni, la ragione prima della loro sempre palpante attualità.

#### Con "intelletto d'amore,"

Che importa se tra il clamore del dibattito qualche voce stonata dovesse levarsi a turbarne l'armonia?

Scopo di questo come di ogni altro convegno della nostra mistica scuola è anzitutto quello di mettere a nudo le idee di ciascuno, a traverso una ricerca fatta « con intelletto d'amore » e con la segreta speranza che dal nostro inesausto travaglio spirituale nuove fiamme sprigionino ad alimentare la nostra fede di militi ardenti e devoti.

Solo i poveri di fede, dunque,

alla facile critica e non darebbe soddisfazione ad alcuno. E pure essa non sarebbe del tutto vuota di senso.

Mistica si potrebbe definire uno « stato di grazia » verso il quale ci sentiamo portati dalle verità eterne ed essenziali che colmano il nostro spirito, « dalle ragioni misteriose, dalle convinzioni politiche e religiose che confortano il cammino della nostra esistenza ».

Io non mi addentrerò nel raffronto dei molti misticismi che anticiparono lungo il corso della storia l'avvicinarsi delle dottrine e delle rivoluzioni.

A me preme soltanto di tentare una precisazione della nostra mistica, della mistica di noi fascisti, e soprattutto di noi giovani del tempo di Mussolini.

Io voglio dunque parlare oggi di mistica politica e non di mistica religiosa, che si chiude tutta in una vita interiore, che si rifugia tutta in una vita contemplativa, a traverso la quale l'anima umana aspira a congiungersi col divino. La prima non può confondersi con l'altra e tanto meno mettersi di fronte.

#### Mistica e volontà

La mistica fascista è un'altra cosa: essa è una mistica dinami-

signi inconfondibili della propria civiltà sulle tavole immortali della storia.

Mistica fascista vuol dire creazione di nuove forme di vita, di nuovi contenuti spirituali, di nuovi concetti e mezzi di espressione, nel pensiero e nell'azione, nello spirito e nell'intelletto, nella cultura e nell'arte.

Mistica è la sostanza ideale su cui poggia e da cui deriva il suo contenuto profondo l'unità sociale del Fascismo, il quale non esalta l'individuo ma lo valorizza, e mentre ne potenzia e ne affina la personalità non lo astrae dall'umanità in mezzo alla quale vive e per la quale opera. E' nella conquistata coscienza della partecipazione attiva e responsabile dell'individuo alla vita della Nazione, l'aspetto mistico dei rapporti tra l'individuo e lo Stato fascista.

#### Vivere degnamente

Mistica è la concezione universale del Fascismo, che è una nuova nascita dell'italiana gente dalle molte vite », e che riafferma nel mondo il primato di Roma, regina di tutte le genti.

Mistica è la stessa forza della giovinezza fascista, espressione di vita in cammino, ansia di rinnovamento, febbre delle altezze spirituali, impazienza di seminare per raccogliere, gioia di vivere e, quando sarà necessario, gioia di morire. Per noi fascisti quello che importa non è di vivere a lungo, ma di vivere degnamente.

Questa è la mistica fascista. Ma allora — si obietterà — tutto è mistica. No, no. Nel Pa-

Qual è l'essenza di questa concezione mistica della vita, secondo la dottrina fascista?

Possiamo coglierne i caposaldi dalle stesse luminose pagine dettate dal DUCE.

#### II. FASCISTA

« è riconoscente a Dio per averlo fatto nascere italiano - crede nella religione dei Martiri e degli Eroi - aspira alla Patria come ad un premio da meritare - ha fede nella universalità dell'Idea fascista - non ama la felicità del ventre e disdegna la vita comoda - sprezza il pericolo e cerca la lotta - considera il lavoro un dovere e il dovere una legge - ritiene il sacrificio una necessità e l'obbedienza una gioia - concepisce la vita soltanto come sforzo continuo di elevazione e di conquista - ed è pronto a qualunque rinunzia, anche a quella suprema, purché il DUCE lo voglia e trionfi il Suo ideale.

In quest'ultima affermazione a me pare di scorgere l'essenza della nostra mistica: la fede illimitata nell'idea che ci illumina, la dedizione senza riserve all'Uomo che ci guida; al Condottiero espresso dalle forze inesauribili della razza e che le più alte virtù della razza riassume e sintetizza.

#### Saper vivere e saper morire

E' Egli « il veltro » dantesco, « lo spirito gentil » del Petrarca, « il redentore » del Machiavelli? Certo Egli è l'uomo della Provvidenza. Egli conosce le nostre a-

### MOTIVI DI MARCIA

1.

Il motivo per la marcia di oggi ce lo ha dato un camerata che fu con noi nelle tende levate di contro all'Oceano, sotto la ridotta delle batterie costiere, nel campo di sabbia che aveva nome Bur Scibis.

Renzo ci è venuto incontro, mentre oggi si camminava, come ieri, come da molto tempo, come sarà sempre finché le nostre gambe rigide non potranno più marciare, finché il nostro cuore non potrà battere in cadenza con gli altri, ed allora saranno altri a camminare e a marciare visibilmente, e noi saremo fra i morti, i più; anzi, che ci camminano da presso, oggi, e noi non li vediamo, ma li sentiamo soltanto.

Renzo Lodoli ci ha raccontato una storia, delle bellissime storie di laggiù, di quella terra mediterranea dove or non è molto divampò una guerra divoratrice e i legionari di Roma vinsero. A noi assenti, il caro compagno ha raccontato in pagine che sono parole semplici e vive quello che molti dei nostri hanno laggiù

Poi quando lui, che di solito non è molto loquace, ha taciuto, noi con lo sguardo abbiamo seguito il filo azzurro e la stelletta d'argento che sono al suo occhietto, e abbiamo compreso il perché di tanto suo parlare nostalgico e mistico. E' tornato Renzo dalla Spagna col senso della morte e della vita che si sono fatte realtà e carne, è tornato con canzoni più belle e col fragore di pallottole che non perdonano, è tornato e ha visto molti altri non tornare. Si è fatto quindi della guerra una visione sua, e la porta ancor oggi con sé con un religioso senso di mistero. Essa, la grande compagna, non ha addormentato molti dei suoi e nostri camerati, essa non avrebbe potuto addormentare anche lui?

Ecco, domani poteva morire, come morti sono tanti compagni che pur ieri marciavano con noi, e la loro voce dominava la marcia. Oggi, ombre pallide ci precedono e ci fiancheggiavano, ingrossando i nostri reparti, palpitano nei nostri segni neri, battono una cadenza che solo il nostro cuore raccoglie. Sono morti e camminano con noi.

Sono morti, Lodoli, e camminano con noi, i camerati che hai visto morire e noi oggi sentiamo vivere, nel nostro marciare. Sono morti Coconcelli e non rivedrà le sue montagne e il suo vino, Morgana che non toccherà più le spiagge di Sardegna e, piccolino, più alto di Monte Rey, Bossuetto che non parlava mai e dal Voltretombu avrà sbuffato degnoso allorché con un rullar di

quella. Il misticismo politico è la proiezione di una intransigenza ortodossa, che nonostante l'apparenza di razionalità, poggia su di un sentimento traboccante.

Nessuna apoteosi ultra umana è nella mistica da noi affermata; nessuna trascendenza, nessun mito; nè tanto meno alcuna statolatria: noi fascisti non abbiamo mai rinunciato al vero, al solo trascendente ed assoluto, che è Dio. — Anzi, diciamo, che la fede in Dio è a base delle nostre coscienze, come la religione di cui ci siamo nutriti e ci nutriamo è alla base del nostro principio etico, sociale e politico.

Chiarito questo, è facile intuire che noi non siamo andati a Milano per ascetizzarci, per farci frati, nè tanto meno per abbandonarci a pericolose logomachie filosofiche, astratte e nebulose; ma soltanto per sostare un attimo, tra il violento pulsare della vita dinamica di una delle più grandi metropoli industriali, in un'oasi dello spirito, sita in quei luoghi ove, vent'anni or sono la scintilla divenne fiamma, la fiamma che oggi alimenta la nostra fede; e poi per meditare sui principi di tale fede al lume della nostra storia e della nostra tradizione.

Le sedute, animate ed effervescenti, del Convegno hanno chiarito, attraverso la polemica dei tre temi messi in discussione, i caratteri della mistica fascista, che ebbe in Arnaldo il primo apostolo e il primo maestro. Essa — si è unanimemente riconosciuta — appartiene al tronco della nostra tradizione romana: come nei secoli lontani la nostra civiltà rifiutò i culti orientali e difese la religione sacra dei Penati, fino a quando da essa non si sprigionò la luce del Cristianesimo; così anche oggi il Fascismo oppone ai misticismi orientali ed alle apatie occidentali una barriera insormontabile.

Questa barriera è nella nostra Patria, corpo mistico, da cui si sprigiona la più alta delle mistiche umane; è nella nostra spiritualità, latina e cattolica che, forte della parola del Cristianesimo e se occorre della spada, difenderà, come ha difeso nei secoli la nostra civiltà, portatrice di equilibrio e di giustizia tra le genti.

Il finito si aderge così sempre di più verso l'infinito e nel suo processo rivela i valori divini, e l'infinito che si proietta si offre alle conquiste del finito. « Ecco

non potremo in questa sede il diritto alla parola.

Non credo che in mezzo a noi ve ne siano. Non farebbero fortuna.

Alla base della nostra odierna indagine è la fede; la fede autentica, la nostra bella intransigente fede, la fede che è « parvenza delle cose sperate e argomento delle non parventi », la fede che è « la verità che ci sublima » e senza la quale ozioso sarebbe il parlare di Mistica.

## Stato di grazia

Perchè siamo mistici? La domanda appare quasi brutale. Se a noi piacesse fingere di voler giocare con le parole potremmo rispondere che noi siamo mistici perchè ci « sentiamo » tali. Ma la risposta si presterebbe troppo

la linea eterna della storia, codesta linea sacra, custodita dalla romanità, rivelata dalla tradizione del pensiero italiano è la trincea del Fascismo, che nella sua essenza è mistica di combattimento, perchè detentore di una realtà eroica e di una Missione! » (Padellaro).

Una posizione siffatta non si tiene senza combattimento: i valori divini della vita esigono il sacrificio della vita stessa.

Su questo punto ci pare che non possano sorgere altri dubbi: nei giorni lontani anche la fede di Cristo fu difesa con il sangue degli uomini e non solo quelle Crociate, ma tante altre si sono combattute e si combatteranno per la difesa della civiltà.

Ogni fede ha bisogno di vite umane e nel sacrificio di tali vite è l'olocausto più puro e più necessario dell'umanità.

Guido Pallotta, il redattore più simpaticamente e sinceramente « nostro », colui che ha compiuto con accenti di commozione la sintesi della storia della Rivoluzione, ponendo in rilievo come in questa storia la forza mistica sia stata sempre essenziale e spontanea, ha così concluso:

« L'alta vibrazione dell'eroismo è un insegnamento di vita e di azione, perchè costituisce il fondamento di quella intransigenza che è alla base della dottrina fascista. Di questa intransigenza, che tende a purificare sempre più la vita e l'azione fascista, facendone uno strumento sensibilissimo e perfetto della

ca, realizzatrice, costruttiva, capace di abbeverarsi e di nutrirsi perennemente alle fonti cristalline della nostra stessa fede politica.

La mistica fascista agisce sul piano delle realtà e della storia, cioè su di un piano umano, avente per meta non l'infinito ma il futuro.

Nella mistica fascista la forza preminente è la volontà, la volontà disciplinata ma cosciente, che è la più grande forza così nella vita degli individui come nella vita dei popoli.

Mistica per noi fascisti è anelito verso una « vita alta e piena, vissuta per sé ma soprattutto per gli altri, vicini e lontani presenti e futuri ».

Mistica per gli individui è aspirazione a migliorarsi, a progredire, ad avanzare; e per i popoli è ambizione di martellare i

volontà del Condottiero, di questa intransigenza, che è al tempo stesso ragione di dottrina e motivo di azione, debbono farsi attivi interpreti tutti i fascisti che vogliono essere degni dell'insegnamento degli eroi!

Questo il contenuto originale ed il messaggio che il Convegno di Milano ha lanciato ai fedelissimi.

Bando dunque alle ciarle degli impuri e ai dubbi dei deboli; la parola di tale messaggio è pagna di fede e di forza e quindi va a coloro che, come noi giovani e giovanissimi, possono e debbono alimentarsi di questa mistica; perchè la giovinezza, libera ancora dal giogo delle speculazioni e degli interessi luridi, è la più idonea a sentire una fede.

I non giovani o i giovani contemplativi rispettino questa fede nostra, di noi che con il lacro, con la penna e con la spada abbiamo difeso e difenderemo la causa della giustizia sociale nella Nazione e tra le Nazioni, della civiltà contro la barbarie; di noi cioè che siamo tutti votati alla vittoria dello spirito sulla materia.

E soprattutto — sia ricordato bene — la vita è bella solo quando è vissuta per i valori dell'anima, nelle asprezze delle lotte piccole e grandi. E' per questo che la storia e la vita degli uomini sono regolate da una sola forza: la volontà dello spirito; ed è per questo che noi riteniamo di essere dei mistici.

Tommaso Mirabella

scimo tutto è mistica: Mistica e Fascismo sono i termini di un binomio indissolubile.

Tutto è inteso dal Fascismo in senso mistico, perchè mistico è il suo modo di concepire la vita.

La sua dottrina infatti trae dalla vita la sua ragion d'essere e come attinge dalla fede che l'origina il suo alimento, trae dall'azione da cui sorse le sue infinite possibilità di sviluppo.

« Il Fascismo — ha detto il DUCE — è un fenomeno religioso di vaste proporzioni storiche ed è il prodotto di una razza ».

« Il Fascismo — Egli aggiunse — è una fede che raggiunge le altitudini religiose ».

« Il Fascismo — Egli disse ancora — è forza spirituale e religiosa; potrà errare negli uomini e nei gruppi, ma la fiamma che sorge dal Fascismo è immortale ».

« La vita, quale la concepisce il fascista — è sempre il DUCE che parla — è seria, austera, religiosa, tutta librata in un mondo sorretto dalle forze morali e responsabili dello spirito ».

Noi siamo mistici perchè ogni nostro pensiero ed ogni nostra azione, la nostra stessa vita, sono ispirati ad un trionfo che racchiude in sé tutto il nostro programma di giovani rinnovatori: « credere, obbedire, combattere »; lo stesso trionfo che congiunge idealmente le nuove generazioni del Littorio agli uomini della vecchia guardia, al glorioso squadrismo.

## Atto di fede

E' la fede, che ci spinge a camminare, che feconda il nostro operare, che accende la nostra speranza. E' l'obbedienza che darà più tardi, a chi se ne mostrerà meritevole, la responsabilità del comando. E' il combattimento il nostro crogiolo indispensabile, la prova ultima, il collaudo definitivo.

Per noi giovani, nati e cresciuti nel clima incandescente della Rivoluzione, la guerra più che un dovere è un diritto; un diritto al quale nessuno di noi intende rinunciare. So di poter parlare a nome di tutti i giovani, a nome di coloro che chiesero il privilegio di combattere e l'ottennero e a nome di coloro che invano lo domandarono e sono rimasti ancora con l'ansia inappagata del combattimento.

Ho detto che noi siamo mistici perchè mistico è il modo in cui il Fascismo concepisce la vita.

spirazioni e le sa realizzare. Egli sa parlare ai popoli un linguaggio di fierezza e di umanità a tutti comprensibile. Egli ci appartiene perchè tutti noi Gli apparteniamo.

Dinanzi a Dio e dinanzi all'Italia, noi abbiamo giurato di seguire i Suoi ordini e di servire la Causa della nostra Rivoluzione con tutte le forze ed anche col sangue, se sarà necessario.

Su queste basi il fascista deve innalzare giorno per giorno, pietra su pietra, l'edificio della sua mistica vita, instaurando nel superamento dei propri interessi particolari un'esistenza spirituale in cui il sentimento sia la molla per ogni azione e la fede il lievito di ogni speranza, una vita superiore che è la sola la quale possa dare agli uomini « le ali verso le altitudini ».

Portare nel proprio spirito un senso di severità assoluta, improntare la propria vita al massimo disinteresse, essere fieri non di quel che si è avuto, ma di quello che si è donato e si è fatto, conoscere bene se stessi per poter giudicare gli altri, considerarsi soldati così in pace come in guerra, significa come disse Arnaldo, « saper viver e saper morire, nel modo più degno ».

Forse qualcuno cercherà di gabbellare per retorica questa nostra mistica. Il tentativo sarebbe vano.

Ho già detto all'inizio che i poveri di fede non possono restare in mezzo a noi. Essi non sono come noi. Essi non potranno mai seguire una bandiera e indossare una divisa, perchè preferiranno sempre assistere al passaggio degli eserciti col risolino incredulo su le labbra ed il braccio atteggiato ad un quarto di saluto romano.

La nostra mistica è la stessa forza interiore della nostra Rivoluzione, la forza che sorregge e la sospinge assicurandone nel futuro la continuità.

Mistica fascista è una mèta ideale alla quale tutti i fascisti possono e debbono aspirare. Essa si riscalda alla luce delle verità eterne che il DUCE ci ha rivelate e che Arnaldo, il più mistico dei fascisti, il nostro insuperabile Maestro, ha saputo aditarci.

Compito della nostra Scuola è quello di custodire gelosamente queste verità, di curarne e di perfezionarne la formulazione e di diffonderne la conoscenza a tutti gli italiani.

Fernando Mezzasoma

fatto, e ci ha fatto ricordare nomi di vivi e di morti. E' venuto silenzioso il nostro Renzo col suo « Domani posso morire » e si è inserito nei nostri ranghi, dai quale solo si allontana per andare ora in Africa ora in Spagna, dovunque, insomma, c'è da fare un assalto con un « A noi » alla testa degli arditi, invece di discorsi che hanno il sapore della nostalgia.

E una volta con noi ha parlato.

# Settore balcanico

La chiara e decisa volontà delle nazioni balcaniche di tenersi fuori dal conflitto con l'osservanza delle più rigorose neutralità riceve in questi giorni una conferma nel probabile riavvicinamento bulgaro-romeno per la Dalmazia; se, come sembra, la Bulgaria, pur dichiarando di non rinunciare alle sue aspirazioni nazionali, si accontenterà di un regolamento delle sue minoranze in terra romena, è segno che le direttive tracciate dalla conferenza dell'Intesa del 7 febbraio sono seguite con assoluta scrupolosità, come le sole adatte ad impedire un estendersi del conflitto nel sud est europeo.

Nei sette punti che sono stati formulati a chiusura dei lavori della conferenza è, infatti, sottolineata la necessità e l'opportunità di stretti collegamenti fra gli Stati balcanici per un sempre maggiore equilibrio d'interessi, da cui può e deve derivare il rafforzamento della posizione di neutralità e di indipendenza di fronte ai belligeranti.

L'idea dei blocchi a favore di questa e di quell'altra potenza è stata respinta, ed è per non dare adito al formarsi di alcun blocco che si è avuto e si cerca di risolvere le questioni tuttora pendenti fra gli stati della penisola nell'orbita di una collaborazione quanto più possibile aperte e comprensive; viene quindi messo in pratica il concetto di neutralità attiva e operante, proprio mentre nel Baltico si manifestano i pericoli e le incognite della neutralità passiva della Norvegia, sulla cui condotta gravavano le note di protesta e le intimidazioni di Londra e di Berlino.

Significativo è, in questo stato di cose, il riconoscimento che il ministro Gafencu, presidente della conferenza balcanica, ha fatto dell'azione e dell'esempio i-

tantum qui acciano assegnato la medaglia di oro, Maccagno la cui memoria si circonfonde anche essa di oro...

Grazie, Lodoli, per le notizie che ci hai dato. Esse sono ormai nel nostro tacchino di marcia. Sono motivi per farci ancora pensare, e soprattutto per farci camminare, così come essi camminarono, così come essi camminano ancora.

F.

taliano; ed è evidente che questo riconoscimento non ha nulla di esagerato o di protocollare. L'azione della politica italiana nei Balcani è stata ed è continua ed efficace ed ha beneficamente trasformato uomini e ambienti.

L'Italia, divenuta potenza balcanica con l'unione del regno d'Albania, ha accresciuto col possesso territoriale la sua già grande influenza economica e spirituale, valendosi di questa sua posizione preminente per riportare l'equilibrio e avviare una amichevole collaborazione fra gli stati divisi dagli assurdi dei trattati di pace.

Così è venuta la sistemazione dei rapporti ungaro-jugoslavi e il miglioramento delle relazioni ungaro-romene, nelle quali peraltro si attende la grande classificazione, riguardo al trattamento delle minoranze ungheresi, che, strappate dal suolo della patria, hanno il diritto di sperare e di pretendere un migliore avvenire.

In tal modo l'azione della politica estera italiana ha assunto nella penisola balcanica quella decisiva importanza e ha dato quei fatti che la tradizione storica dell'Italia nei Balcani dava il diritto di esigere: è la trasformazione radicale delle direttive politiche degli stati balcanici è tanto più un avvenimento notevole, in quanto segna un distacco assoluto dalle antiche e recenti loro tradizioni storiche e diplomatiche, che facevano dei Balcani la polveriera d'Europa, elemento perpetuo e incurabile di disordine e di agitazioni; basterà ricordare dal 1914 in poi, lo spionaggio e il contro-spionaggio dei belligeranti della grande guerra a Costantinopoli e le manovre degli alleati e degli Imperi centrali per il monopolio economico nella penisola, assecondate e incoraggiate dai governi balcanici come

Sequedoli. 14 sett. 1942-XX

258

Mio caro Gaetano,

ben merito il tuo rimprovero, ma  
sei, come al solito, maligno a pensare che non  
ti copia di tanto in tanto giudicare degno di una  
spesa di 50 cm. di francobollo.

Non ho scritto, come non scrivo, che  
di rado; non leggo; non studio; non penso....  
Mi abbatto. E ne sono veramente devoluto.

Non avrei mai pensato che il  
Destino mi dovesse così brutalmente schiacciare di me  
e dei miei progetti relativamente all'avvenire; ne  
avrei mai pensato che da una situazione come l'at.  
tuale non potessi ricavare alcun  
vantaggio, ma ne avrei invece avuto gran danno.

Forse saprai della sorte dei miei esami di l. d.: mi son dovuto ritirare prima di darli e ciò per non compromettermi e su consiglio del buon Renda e di altri maestri. Infatti la massa di gente che si è rovesciata a conseguire detti esami ( approfittando della situazione, etc.... ) è stata totalmente stroncata. E così, dopo tanti sacrifici, un nulla di fatto, che ha logorato il mio sistema nervoso. Aggiungisi l'entis, la malaria che qui imperisce, le responsabilità, la mancanza di contatti col mondo, il caldo, la assoluta deficienza di ogni comfort e stoffe di generi alimentari e avrai un totale non troppo allegro. Ciò ti spiegherò perché non scrivo e perché veglio senza contatti. Tua Mophie sta bene? I tuoi? Orsini per tutti. In casa di mia Mophie c'è stata una giorno disgrazia. I miei tutti bene, scrivimi. Ti abbraccio  
Marius



per da una...  
 questi nati dal suo  
 seppe morire, si sono levati  
 di, con la potenza che proviene  
 dalla lunga esperienza, per impe-  
 dire una simile mostruosità. I po-  
 poli liberi, condotti da uomini na-  
 ti dal popolo e al popolo vicini,  
 non possono permettere che l'om-  
 bra di Mosca si proietti, infausta,  
 sulle rive del Mediterraneo. E'  
 un'altra civiltà, quella che si ov-  
 pone fieramente alla distruzione  
 sovietica. E' la civiltà che marcia  
 per il mondo tenendo alle le in-  
 segne del Fascismo, che è un'idea  
 romana e diffonde su tutti i po-  
 poli la luce di Roma.

Dal giorno in cui nacque nel  
 pensiero di Mussolini, il Fascismo,  
 massa compatta di energie consacrate  
 esclusivamente alla Patria,  
 al suo avvenire, alla sua potenza,  
 alla sua grandezza, alla sua indi-  
 pendenza, è stato sempre coeren-  
 te a sé stesso. I postulati mussoliniani,  
 sviluppati in quindici giorni di  
 Regime sono quelli che formarono  
 il programma dei Fasci di Combattimento.  
 Lo spirito è sempre quello: nessun avvenimen-  
 to lo ha fatto vacillare. Neanche  
 quando 52 Stati tentarono l'infelice  
 esperimento delle sanzioni. Giorno  
 per giorno attraverso una serie illimitata  
 di provvedimenti, la dottrina fascista,  
 che è la dottrina delle generazioni  
 che hanno fatto la guerra, balza  
 viva e completa magnificamente.  
 E' una idea, il Fascismo, che ha alla base  
 il rispetto per la Religione, che è  
 un bene dello spirito. Poi l'amore  
 per il popolo, che il Duce ha innalzato  
 in primo piano nella vita della  
 Nazione, facendo di ogni lavoratore  
 una coscienza al servizio della Patria,  
 la certezza dell'immortalità  
 della pace.

Un libro come questo di Tommaso  
 Mirabella non si può riassumere.  
 Bisogna leggerlo e rileggerlo.  
 Comprendere soprattutto che  
 Fascismo è vita e movimento, luce  
 del pensiero umano e realtà inestinguibile.  
 Bolscevismo è morte. Attraverso  
 le pagine di questo volume, che non  
 potrà non avere quella fortuna che  
 merita, Tommaso Mirabella rivela  
 la sua preparazione politica e la sua  
 ardente fede di fascista, che crede  
 in Mussolini e nell'idea che in nome  
 della Patria occomuna, in Italia e  
 all'Estero, ogni italiano.

E vorremmo che tutti i giovani,  
 coloro che hanno bisogno di sapere,  
 conoscessero questo libro, che si  
 fa leggere con vivo diletto.

N. S.

Riunione...  
 mento di rapporto  
 e poiché dal rapporto  
 riferisce alla parte  
 e dal supple...

# ACQUA PELLEGRINA

migliore da tavola



LEGGERE ANCHE A TERGO

# LA LIBRERIA DELLO STATO ROMA - PIAZZA VERDI

*La Libreria dello Stato, provvede anche alla stampa, agli abbonamenti ed alla vendita della Raccolta ufficiale delle Leggi e Decreti, della Gazzetta Ufficiale del Regno, e di tutti i periodici ufficiali.*

*Cura inoltre il servizio delle inserzioni sulla Gazzetta Ufficiale e sul Foglio Annunzi Legali della Provincia di Roma.*

Ritaglio N. ....

# L'ARALDO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

Direttore Cav. LUCIANO NANNINI

ROMA (120)

PIAZZA CAMPO MARZIO, N. 3 - Telefono 50-417

LEGGERE ANCHE A TERGO

## IL NUOVO IMPERO - TRAPANI

28 DIC. 1936  
Anno XV

Segnalazione

Fascismo  
e Bolscevismo

N. \_\_\_\_\_  
LEGGERE RETRO

# L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE FONDATA NEL 1901

DIRETTORE UMBERTO FRUGUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI 28. MILANO 4/36  
Corrispon. Casella Postale 918. Telef. ECO STAMPA. Telef. 53335

Il Nuovo Super  
Terapani

28 DIC. 1936

Segnalazione

## Fascismo e Bolscevismo

Il volume di Tommaso Mirabella «Fascismo e Bolscevismo» di imminente pubblicazione per la collezione «Libro e Moschetto» della «L'APPELLO», costituirà senza dubbio nella raccolta di studi giuridici sulla Russia, uno dei più brillanti lavori sia perchè opera di uno studioso di diritto costituzionale, sia perchè frutto del lavoro di un giovane che ha vissuto e vive quotidianamente nelle organizzazioni fasciste.

«Una indagine giuridico politica — Egli dice — degli ideali teorici e delle realtà concrete perseguite dalle due rivoluzioni, attraverso i contrasti sempre più palesi dei loro orientamenti nazionali ed internazionali».

Non prevenzioni guidano i concetti informativi dell'opera, ma indagini minuziose di norme e d'istituti sorti dalle rivoluzioni dello ottobre 1917 e 1922: l'una simbolo dell'annientamento del sentimento nazionale e della collettivazione integrale della proprietà, l'altra espressione del prevalere dell'interesse nazionale su quello del singolo e delle categorie e valorizzazione dell'individuo in funzione sociale; la prima, rivoluzione distruttrice di mezzi e di metodi preesistenti, la seconda creatrice di un nuovo sistema organizzativo della produzione e della vita nazionale.

Ideologie e realtà, ecco l'antitesi della Unione Repubbliche Socialiste, teoria non avulsa dalla pratica, ecco i risultati dell'esperienza corporativa.

Lo studio accurato dei principi dottrinari delle due rivoluzioni attraverso l'esplicazione realizzata, porterà il lettore alla conclusione sempre più evidente di un Fascismo Universale, inteso nel senso di una valorizzazione dei valori nazionali nell'interesse della ricostruzione mondiale.

F. L. V

FASCISTA

# ACQUA S. PELLEGRINO

la migliore da tavola

Ritaglio N. ....

## L'ARALDO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

Direttore Cav. LUCIANO NANNINI

ROMA

PIAZZA CAMPO MARZIO N. 3 - Telefono 50-417

L'ORA - PALERMO

4 FEB. 1937

ANNO XVI

### I LIBRI DEI GIOVANI

# Bolscevismo e Fascismo

Nelle edizioni de «L'Appello», collezione «Libro e Moschetto», vede in questi giorni la luce un breve ma acuto studio di un valoroso giovane della scuola di Gaspare Ambrosini, l'emerito ordinario di costituzionale nella R. Università di Palermo, noto e apprezzato autore di numerose pubblicazioni che larga eco hanno avuto anche all'estero, maestro impareggiabile del diritto considerato sul piano della realtà positiva delle contingenze politiche e delle permanenze storiche, onde i suoi insegnamenti, come i suoi volumi, incidono sui problemi nella stessa vita politica d'Europa e del mondo.

Un discepolo, Tommaso Mirabella, che sulla traccia del Maestro (ricordiamo: «L'Unione Sovietica» di Gaspare Ambrosini), tenta una indagine sobria e intelligente, giuridica e politica, di stabilire un raffronto fra l'ideologia spirituale e univervale fascismo e l'internazionalista del bolscevismo; raffronto che definisce un'antitesi di dottrina e di pratica politica tanto profonda e irriducibile quanto opposti e inconciliabili i principi e le caratteristiche che differenziano e contraddistinguono lo Stato fascista e lo Stato sovietico.

Lo studio del Mirabella, forse un poco genericamente intitolato «Bolscevismo e Fascismo», costituisce adunque questo concreto e conclusivo risultato, già per se stesso largamente meritorio, ma l'analitica ricerca degli elementi antagonisti fra le due rivoluzioni, che hanno posto l'Europa dinanzi a un olvio che deciderà del suo destino e dell'avvenire del mondo intero, merita più di una parola di schietto complacimento o di sincero incoraggiamento. Merita di essere brevemente riassunta e additata ai giovani perché essi possano, sui risultati raggiunti dal Mirabella, continuare a portare il contributo di nuove idee e di nuovi studi.

Il volume di Tommaso Mirabella si apre al primo capitolo con una sintesi - premessa nella quale le origini e le caratteristiche delle due rivoluzioni - quella russa e quella fascista - sono fonamen-

fascista; è come l'Anticristo dinanzi a Dio!»

Tanto più oggi, che l'impero fascista offre la conferma decisa di tutto un programma, come proiezione all'esterno del fenomeno corporativo e come portato di una necessità universale di civilizzazione; tanto più oggi che la promulgazione di una nuova carta costituzionale sovietica disvela la falsa universalità di una utopia che cede all'incalzare del nazionalismo originario della rivoluzione bolscevica.

L'esame politico e giuridico che il Mirabella fa nel capitolo quarto della nuova costituzione dell'U R S S, sia nei riguardi dell'organizzazione sociale ed economica, sia nei confronti dell'organizzazione dello Stato e dei suoi organi centrali e periferici, potrebbe offrirsi ad alcune riserve se non si consi-

derasse strativi  
sto esan  
razioni  
piano d  
mente c  
sioni te  
liche ch  
A que  
la dedic  
«Ideolog  
d'oggi»  
L'inte  
recenti  
carta co  
i croll  
che e l  
ne naz  
fatti a  
tuale r  
bolscev  
naca d  
rovesci  
Parigil  
Ma,  
bra bo  
la rive  
te eur  
sieme  
cina s  
corpo  
rige u  
costit  
fascist  
Se  
volto  
che u  
La  
pace

amente poste in lucido rinevo. D'una e l'altra, egli scrive, si unificano idealmente in quanto pongono, sullo sfacelo di tutte le affermazioni ed esaltazioni individualistiche scaturite dalla rivoluzione francese, un ordine nuovo nel campo della politica, del diritto e dell'economia; ma si differenziano nettamente nella realizzazione di due forme di Stato, il bolscevico e il corporativo, che stanno l'uno di fronte all'altro come le due interpretazioni più lontane dello stesso fenomeno collettivo.

Cio posto, l'A. considera la rivoluzione fascista e la sua dottrina come un superamento delle precedenti concezioni, che trovano nel 1789 la loro data storica e nella dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino la loro data politica.

La misura di questo superamento è data dai principi della Carta del Lavoro e dell'etica corporativa. Di fronte alla dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore sfruttato fatta dal V Congresso Panrusso dei soviet nel 1918, che esalta i diritti della collettività proletaria, mentre nella realtà non è che la manifestazione del più nudo materialismo di Stato tendente all'annullamento di tutti i fattori umani, morali e sociali, di fronte ai principi di libertà individuale proclamati dalla rivoluzione francese e la pretesa affermazione del collettivismo sovietico sta la «posizione intermedia» della Carta del Lavoro fascista che concilia gli estremi affermati dalle due dichiarazioni (1789-1918) e determina un nuovo spirito dello Stato: «quello corporativo».

Stabilita questa premessa, il Mirabella passa a trattare nel capitolo secondo, dello Stato sovietico nella sua originaria costituzione rivoluzionaria, e dello Stato fascista sorto puro da un movimento rivoluzionario a sfondo collettivista e divenuto, con l'equilibrio delle sue istituzioni, l'espressione ultima e perfetta dello Stato moderno.

Quindi, raffrontati gli elementi costitutivi dei due Stati secondo le opposte dottrine, i sistemi rappresentativi e la posizione degli organi, può nel terzo capitolo considerare «l'universalità dei due partiti»: l'uno che ripete nelle origini dell'internazionale comunista la falsa universalità dei suoi postulati materialistici e l'altro che afferma nelle origini nazionali le finalità ideali dei suoi principi corporativistici.

Di contro alla imposizione dogmatica della dottrina bolscevica, scrive il Mirabella, l'orientamento universalistico fascista nasce dal rafforzamento dello Stato attraverso una nuova coscienza nazionale e dalla idea di collaborazione di giustizia che si sprigiona da esso. E conclude: «La politica del partito bolscevico, che non parte dallo spirito e non va allo spirito, ma nega ad esso ogni ragione d'essere di fronte a Dio, di fronte allo Stato e di fronte alla famiglia, è più che una contraddizione o un'antitesi della politica



Corrispondenza: CASSELLA POSTALE 918  
Telegrammi: ECO STAMPA  
Corrispondenti in tutte le principali  
città del mondo  
ORA Palermo  
4-FEB. 1933

2  
**I LIBRI DEI GIOVANI**

# Bolscevismo e Fascismo

Nelle edizioni de «L'Appello» collezione «Libro e Moschetto», vede in questi giorni la luce un breve ma acuto studio di un valoroso giovane della scuola di Gaspare Ambrosini, l'emerito ordinario di costituzionale nella R. Università di Palermo, noto e apprezzato autore di numerose pubblicazioni che larga eco hanno avuto anche all'estero, maestro impareggiabile del diritto considerato sul piano della realtà positiva delle contingenze politiche e delle permanenze storiche, onde i suoi insegnamenti, come i suoi volumi, incidono sui problemi nella stessa vita politica d'Europa e del mondo.

Un discepolo, Tommaso Mirabella, che sulla traccia del Maestro (ricordiamo: «L'Unione Sovietica» di Gaspare Ambrosini) tenta una indagine sobria e intelligente, giuridica e politica, di stabilire un raffronto fra l'ideologia spirituale e universale del fascismo e l'internazionalismo materialista del bolscevismo; raffronto che definisce un'antitesi di dottrina e di pratica politica tanto profonda e irriducibile quanto opposti e inconciliabili i principi e le caratteristiche che differenziano e contraddistinguono lo Stato fascista e lo Stato sovietico.

Lo studio del Mirabella, forse un poco genericamente intitolato «Bolscevismo e Fascismo», costituisce adunque questo concreto e conclusivo risultato, già per se stesso largamente meritorio, ma l'analitica ricerca degli elementi antagonisti fra le due rivoluzioni, che hanno posto l'Europa dinanzi a un bivio che deciderà del suo destino e dell'avvenire del mondo intero, merita più di una parola di schietto compiacimento o di sincero incoraggiamento; merita di essere brevemente riassunta e additata ai giovani per-ché essi, sui risultati raggiunti dal Mirabella, continuino a portare il contributo di nuove idee e di nuovi studi.

Il volume di Tommaso Mirabella si apre al primo capitolo con una sintesi - premessa nella quale le origini e le caratteristiche delle due rivoluzioni - quella russa e quella fascista - sono fondamentalmente poste in lucido rilievo. L'una e l'altra, egli scrive, si unificano idealmente in quanto pongono, sullo sfacelo di tutte le affermazioni ed esaltazioni individualistiche scaturite dalla rivoluzione francese, un ordine nuovo nel campo della politica, del diritto e dell'economia; ma si differenziano nettamente nella realizzazione di due forme di Stato, il bolscevico e il corporativo, che stanno l'uno di fronte all'altro come le due interpretazioni più lontane dello stesso fenomeno collettivo.

Cio posto, l'A. considera la rivoluzione fascista e la sua dottrina come un superamento delle precedenti concezioni, che trovano nel 1789 la loro data storica e nella dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino la loro base politica.

La misura di questo superamento è data dai principi della Carta del Lavoro e dell'etica corporativa. Di fronte alla dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore strutturata fatta dal V Congresso Panrusso dei soviet nel 1918, che esalta i diritti della collettività proletaria, mentre nella realtà non è che la manifestazione del più nudo materialismo di Stato tendente all'annullamento di tutti i fattori umani, morali e sociali, di fronte ai principi di libertà individuale proclamati dalla rivoluzione francese e la pretesa affermazione del collettivismo sovietico sta la «posizione intermedia» della Carta del Lavoro fascista che concilia cu-

fascista; è come l'Anticristo dinanzi a Dio!»

Tanto più oggi, che l'impero fascista offre la conferma decisa di tutto un programma, come proiezione all'esterno del fenomeno corporativo e come portato di una necessità universale di civilizzazione; tanto più oggi che la promulgazione di una nuova carta costituzionale sovietica disvela la falsa universalità di una utopia che cede all'incalzare del nazionalismo originario della rivoluzione bolscevica.

L'esame politico e giuridico che il Mirabella fa nel capitolo quarto della nuova costituzione dell'U R S S, sia nei riguardi dell'organizzazione sociale ed economica, sia nei confronti dell'organizzazione dello Stato e dei suoi organi centrali e periferici, potrebbe offrirsi ad alcune riserve se non si consi-

deras  
strati  
sto e  
razion  
piano  
ment  
sioni  
tiche  
A  
la de  
«Idea  
d'oggi  
L'in  
recen  
carta  
il cr  
che e  
ne n  
fatti  
tuale  
bolse  
naca  
roves  
Parig  
Ma  
bra  
la ri  
te el  
siemo  
cina  
corpo  
rige  
costi  
fasci  
Se  
volto  
che  
La  
pace

dualistiche scaturite dalla rivoluzione francese, un ordine nuovo nel campo della politica, del diritto e dell'economia; ma si differenziano nettamente nella realizzazione di due forme di Stato, il bolscevico e il corporativo, che stanno l'uno di fronte all'altro come le due interpretazioni più lontane dello stesso fenomeno collettivo.

«Cio posto, l'A. considera la rivoluzione fascista e la sua dottrina come un superamento delle precedenti concezioni, che trovano nel 1789 la loro data storica e nella dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino la loro base politica.

La misura di questo superamento è data dai principi della Carta del Lavoro e dell'etica corporativa. Di fronte alla dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore sfruttato fatta dal V Congresso Panrusso dei soviet nel 1918, che esalta i diritti della collettività proletaria, mentre nella realtà non è che la manifestazione del più nudo materialismo di Stato tendente all'annullamento di tutti i fattori umani, morali e sociali, di fronte ai principi di libertà individuale proclamati dalla rivoluzione francese e la pretesa affermazione del collettivismo sovietico sta la «posizione intermedia» della Carta del Lavoro fascista che concilia gli estremi affermati dalle due dichiarazioni (1789-1918) e determina un nuovo spirito dello Stato: «quello corporativo».

Stabilita questa premessa, il Mirabella passa a trattare nel capitolo secondo, dello Stato sovietico nella sua originaria costituzione rivoluzionaria, e dello Stato fascista sorto puro da un movimento rivoluzionario a sfondo collettivista e divenuto, con l'equilibrio delle sue istituzioni, l'espressione ultima e perfetta dello Stato moderno.

Quindi, raffrontati gli elementi costitutivi dei due Stati secondo le opposte dottrine, i sistemi rappresentativi e la posizione degli organi, può nel terzo capitolo considerare «l'universalità dei due partiti»: l'uno che ripete nelle origini dell'internazionale comunista la falsa universalità dei suoi postulati materialistici e l'altro che afferma nelle origini nazionali le finalità ideali dei suoi principi corporativistici.

Di contro alla imposizione dogmatica della dottrina bolscevica, scrive il Mirabella, l'orientamento universalistico fascista nasce dal rafforzamento dello Stato attraverso una nuova coscienza nazionale e dalla idea di collaborazione di giustizia che si sprigiona da esso. E conclude: «La politica del partito bolscevico, che non parte dallo spirito e non va allo spirito, ma nega ad esso ogni ragione d'essere di fronte a Dio, di fronte allo Stato e di fronte alla famiglia, è più che una contraddizione o un'antitesi della politica

Per chiarimenti rivolgersi alla



STABILIMENTO TERMALF  
DELL'OPERA NAZIONALE  
DOPOLAVORO

TERME  
di  
VITERBO

Caro Gaetano,

Quella persona

è partita "d'urgenza" ieri  
sera per Roma

Ci vediamo verso le 11  $\frac{1}{2}$

alla Università



958



*Mirabella*  
A. Liar. no

Prof. Cav. Gaetano Falzone

R. Istituto Magistrale

Petralia Sottana

Fra germanici e italiani siamo un blocco di 150 milioni di uomini risoluti e compatti e piantati, dalla Norvegia alla Libia, nel cuore dell'Europa. Questo blocco ha già in pugno la vittoria.



CARTOLINA POSTALE  
PER LE FORZE ARMATE

ESENIE DA  
TASSA PER  
L'ITALIA E  
SUE COLONIE

MUSSOLINI

Deposito 24° Regg.<sup>to</sup> Artiglieria <sup>di</sup> ~~Parma~~ <sup>Parma</sup>  
Distaccamento Eventuale di Acquafredda

Gen. Com. *Gen. Com.*

Tommaso Mirallegre

Acquafredda

Grado, Cognome e Nome del mittente

Reparto

(Messina)

POSTA MILITARE

Al 258

Prof. Gaetano Falzone  
via Mario Ruffardi

Palermo



Ricordate che oggi non ci sarebbe la marcia su Mosca, marcia che sarà infallibilmente vittoriosa, se venti anni prima non ci fosse stata la marcia su Roma, se primi tra i primi non avessimo alzato la bandiera dell'antibolscevismo.



CARTOLINA POSTALE  
PER LE FORZE ARMATE

ESENIE DA  
TASSA PER  
L'ITALIA E  
SVECOLONIE

MUSSOLINI

Deposito 24° Regg.<sup>to</sup> Artiglieria Piemonte  
Distaccamento Eventuale di Acquedolci



Grado, Cognome e Nome del mittente:

Reparto

POSTA MILITARE



Al

Chiaro

Prof. Gaetano Falzone

Petralia Sottana  
(Ufficio Municipale)

Dott. Tommaso Mirabella

Procuratore legale

Palermo

Via Libertà, 62 - Telef. 10055

258



Prof. Gaetano Balzone

~~Sel. R. Istituto Magistrale di~~

~~Via M. Rapisardi, 10~~

~~Petralia Sottana~~

Palermo

2. luglio 1967

XX

Ho affreso per combinazione della  
ormai superata malattia di tua mo-  
glie. Anzi ancora e tante  
affettuosità. Perché mi hai quasi  
dimenticato! Di affaccio  
Saluti anche per <sup>Bea</sup> ~~Anna~~. Massimo

17 apr 18

Affeltori salut: Ricordi.

D' me ----



M. S. P.



2A GIORNATA  
DELLA TECNICA  
4 MAGGIO XIX

dott. TOMMASO MIRABELLA  
PROCURATORE LEGALE

PALERMO, li

Via Libertò, 62 - Tel. 30.055

9 giugno 1940

XV 111

Carissimo,

è veramente il caso  
di dire che se le montagne non ven-  
gono a te tu non vai alle mon-  
tagna. Tutto ciò, naturalmente, sa-  
rà conseguenza logica, ma per ciò  
stesso non suscettibile, del fidanza-  
mento.

Ad ogni modo se sei felice  
ti perdono il silenzio: vale!

Ti comunico che, finalmente,  
è uscito il mio volume "ha

Carta del Camaro", del quale ti  
inverò copia tra qualche giorno,  
e cioè non appena la Prefettura  
avrà dato il nulla osta.

La mia preghiera è quella di  
aver fatta da te una bella recen-  
sione che, con opportune modifi-  
che, potresti far pubblicare successiva-  
mente in alcuni giornali e  
riviste in cui tu collabori.

Ti prego di mettere in evidenza  
il notevole contributo che il la-  
voro apporta alla storia del  
Sindacalismo italiano e l'importan-

za del commento giuridico, ps.  
libico ed economico, il primo  
che veda la luce in Italia.

Mi interessa altresì che si  
faccia un po' di promata al  
Sen. Orsani che, come sai,  
mi ha onorato di una bella  
prezazione.

Attendo assicurazioni in  
proprio e tue nuove.

Conta sempre su di me  
qui a Palermo.

Auguri. Ti abbraccio

Maestro



Spoleto. Scuola  
20 / aprile / XIV

Gaetanus carissimus,

il fatto di non avere  
mai avuto un tuo preciso recapito mi  
ha impedito di scriverti prima; l'ulti-  
ma tua cartolina mi mette adesso  
in condizione di risponderti -

Innanzi tutto ti ricambio, di  
cuore, questi auguri che, per es-  
sere venuto dall' Africa e per avere  
varcato il Mar Rosso, mi son rin-



Alla Casaccia nera  
dott. Gaetano Falzone

6° Btg. Casacie Nere  
Mitraglieri - Scuola  
(1ª Compagnia)

SOMALIA

sciti tanto graditi. Godd nel saperli  
sempre bene e con un animo sempre  
più intrepido e battagliero -

Il mio corso volge alla fine: ho  
dato di già tutti gli esami e fra  
pochissimi giorni, avrò il piacere e  
l'orgoglio di vestire la divisa da uf-  
ficiale. Ho fiducia di essere destina-  
to a Palermo dato che riuscirò bene  
in graduatoria (a quanto pare). Il  
servizio lo presterò presso una Di-  
rezione di Commissariato -

Non è poi improbabile che ci

mantenere in Africa Orientale.

Ho mantenuto - nei limiti del possibile -

contatti: con Onore Vaccari e con la fami-

gliuola de "L'Appello". Pare che le cose andino

molto bene, come del resto <sup>avete</sup> ben potete

constatare = In quest'ultimo periodo però,

il nostro Onore non si è più fatto sentire

e non ha nemmeno emanato le mie lettere.

Sento dire .... di sonnello!

Gemma Sire, fra pochissimi giorni, io sarò

a Palermo e con grandissima gioia  
tornarsi ad interessarmi del Giornale.

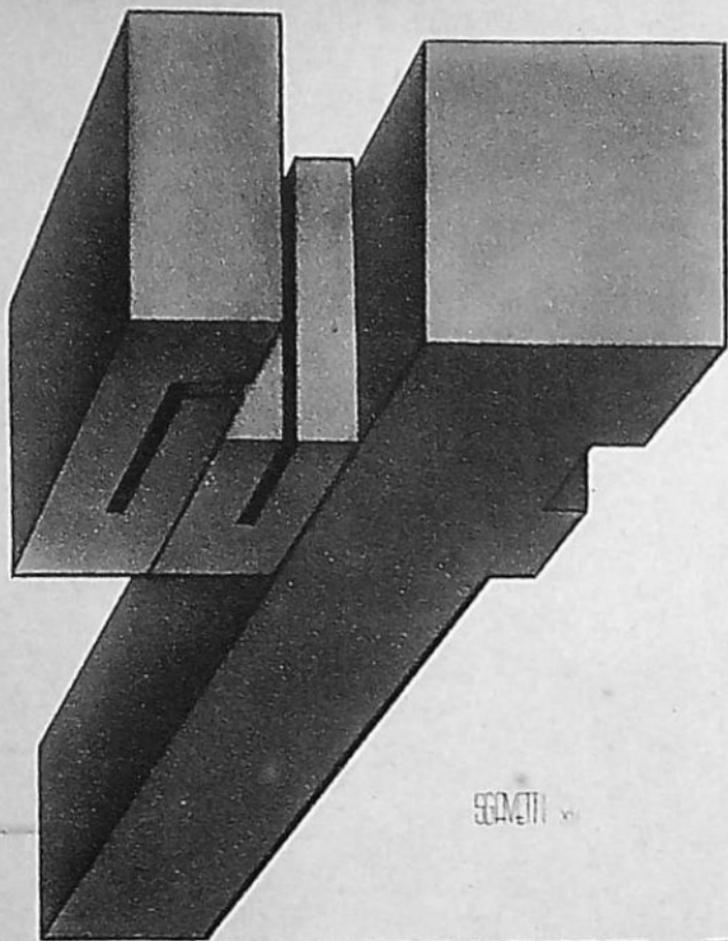
Ambrosini insiste per quei tal  
programmi in comune con "lo Stato  
Cooperativo" di cui una volta  
ti parlai. Che ne dici?

Lascia un momento il moschetto,  
Caro Tanius, e scrivimi.

Ricordati che io sono sempre con  
te, per te e ... per il nostro  
Giornale.

T'abbraccio

Muspius



EGRETTI

**LITTORIALI**  
**DELLA CULTURA E DELL'ARTE**

258

Unito a voi come non mai sono sicuro che il vostro valore ed il patriottismo del popolo italiano sapranno ancora una volta assicurare la vittoria alle nostre armi gloriose. VITTORIO EMANUELE



MILITARE (12°)  
CARTELLINA POSTALE  
PER LE FORZE ARMATE

ESENTE DA  
TASSA PER  
L'ITALIA E  
SUE COLONIE



Mittente

Cognome *Michiabella*

Nome *Tommaso*

Grado *Tenente*

DIREZIONE DI COMMISSARIA  
DEL CORPO D'ARMATA DELLA  
POSTA MILITARE

*Al* **53**  
*Prof. Gaetano Falzone*  
*Via Mario Rapisardi 16*  
*P. Tribunale Magistrale*  
*Palermo*  
*Residenza Sottana*

CARTOLINA POSTALE



Firenze, 25  
Mazzino

Dott.  
Gaetano Falzone  
Sindacato Trasporti  
Via Torre di Goltè 2  
Palermo

LITTORIALI DI CULTURA E ARTE  
FIRENZE

20 APRILE - 5 MAGGIO XII

Tipocalcografia Classica - Firenze

30 luglio 1961  
XIX

My  
Al mio ricordo affettuoso ed  
i più cordiali saluti per te e  
la tua fidanzata

Mario

27 novembre XIX

caro Tommaso,

riscatto l'omaggio del giornale con l'invio di questo articolo che ho scritto per la pagina siciliana del "Popolo di Roma".

Speriamo che impagini bene. Siccome il giornale mi giunge a Palermo, sii cortese, appena apparso l'articolo, spedirmene qui copia.

Il 7 dicembre dovrò inaugurare l'attività della Dante di cui sono presidente. Potrò l'indomani essere a Palermo ?



avv. Tommaso Mirabella  
via Libertà 62

Palermo

958



UR  
ale» c «Popolo di N.  
9, 240 - PALERMO

In  
due  
colonne  
« Appello »

colo  
Appello





DIREZIONE  
DI  
COMMISSARIATO MILITARE  
DELLA SICILIA  
"PRAEVIDET ATQUE PROVIDET,"

Palermo - f

Gaetano carissimo, mi risulta, da voci messe in giro da te stesso, che tu sei adirato con e indignato per la mia poca partecipazione alla vita de "L'Appello".

Innanzi tutto ti dico che tutti noi, chi per una ragione chi per un'altra, abbiamo sempre bisogno che - in determinati momenti - gli amici ci integrino e ci sostituiscano. Di-

veramente l'amicizia non si chia-  
merrebbe più tale e l'unione di  
più amici in una funzione come  
la nostra non avrebbe una ragione  
d'essere. Non ti pare?

Poi aggiungo che, da lunedì pas-  
sato, tutte le sere, il sottoscritto  
si è trovato e si troverà <sup>anche in avvenire</sup> al Fa-  
rcio, nell'ufficio di Quers, per  
discutere (mai per criticare) di que-  
stioni che ci interessano. Se poi tu,  
Direttore, vuoi proprio che io ven-  
ga ~~a~~ trovarti in sede lo farò  
di buon grado: però arriverai  
verso le ore 20.

Ti avrei grato se almeno ti potessi fare tro-  
vare al Farcio. Di veramente parlare ci  
le hanno, insieme anche ad Quers, per andare  
in Fieftina.

Con affettuosi saluti

all'ami-

Amico

# L'APPELLO

QUINDICINALE DEI FASCISTI UNIVERSITARI DELLA SICILIA

"Sempre più  
e sempre meglio.."



258  
REDAZIONE

PALERMO, 1<sup>o</sup> febbraio XVIII

VIA G. D'ALESSI (CASA DEL G. U. F.)

Jaetano carissimo,

ho ricevuto la tua lettera; ma non ho avuto niente da regalarti prima d'oggi.

Feri sera è rientrato a Palermo il Segretario del G.U.F.; stamane sono andato a trovarlo per conferire con lui in merito all'opuscolo da stampare: mi ha fatto delle difficoltà per la Tipografia, in relazione a ciò che è accaduto e al divieto, da parte della Federazione, di stampare presso Tipografie diverse dalla solita. Coni stando le cose, dato che il materiale è già pronto, io penso che si possa stampare lo stesso, istantando l'opuscolo ai tipi della Gancia, secondo il vostro rimando.

Per la parte economica poi ci metteremo insieme d'accordo; tanto si tratta di qualche centinaio di lire, che non farà nulla a nessuno dei due.

Non di fare? Intanto è bene che tu mi dia subito disposizioni in proposito.

Per il "resto" nulla mi ha detto il segretario: è stato riservatissimo e mi ha solo esternato il desiderio di conferire direttamente con te, con che potrai avvenire sabato, io credo.

Ho provveduto a farti includere nella nota dei partecipanti al raduno di Padova.  
Ho fatto bene?

Alla Filosofica - dato che sono stato interpellato in proposito - ho risposto che sabato venturo non potrai parlare per altri impegni.

Attendo subito tue notizie. Affettuosamente  
Marino



PARTITO NAZIONALE FASCISTA

GRUPPO UNIVERSITARIO

PALERMO

Via A. Casalini, 7

Telef. 15192

A Gaetano Falzone

presso Sindacati Trasporti - via Torre di Gatto

CITTA

Palermo,

2 Dicembre 1958

CARO COLLEGA,

Sei pregato di presentarti nei locali di questa Segreteria Politica - Amministrativa il giorno 6 alle ore 16 per comunicazioni urgenti che ti riguardano.

Ti prego non mancare

Saluti

- Maria

NIL SEGRETARIO

Mirabelli

DOTT. TOMMASO MIRABELLA

Valore Costituzionale  
della Carta del Lavoro



258

Estratto da « Lo Stato Corporativo » 1936 XIV

Roma - Via Nazionale, 75 Tel. 41888

DOTT. TOMMASO MIRABELLA

Valore Costituzionale  
della Carta del Lavoro

A Gaetano,  
ricambiando un pegno di  
pace - Ad maiora.

Mirabella  
Palermo - ottobre 1936

Estratto da « Lo Stato Corporativo » 1936 XIV

Roma - Via Nazionale, 75 Tel. 41888

## VALORE COSTITUZIONALE DELLA CARTA DEL LAVORO \*

Ogni grande movimento rivoluzionario, sia esso il portato di lunghe elaborazioni programmatiche o la esplosione repentina della oppressione di un popolo, tende ad attuarsi attraverso l'affermazione di principii che riflettono l'avvenuto spostamento di determinati valori morali, sociali, politici ed il capovolgimento dell'ordine costituzionale interno.

Storicamente, l'affermazione di questi principii avviene grado a grado e si rileva indirettamente, cioè attraverso una lenta opera di penetrazione nelle diverse branche dell'organismo politico, economico, giuridico.

Nell'epoca moderna invece, i popoli, appena usciti da un moto rivoluzionario, si sono preoccupati di sancire immediatamente, con carte programmatiche, le suddette enunciazioni, quasi per proteggere, con le numerose guarentigie costituzionali, le nuove società contro ogni tentativo di ritorno ai sistemi precedenti.

Fra le carte costituzionali moderne, che ritraggono come in uno specchio fedele il tormento e la maturazione di dogmi già

---

\* Conferenza tenuta alla Casa del Fascio di Palermo auspice l'Istituto Nazionale Fascista di Cultura.

radicati nell'animo popolare, sono: la « Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 » e la « Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore sfruttato del 1918 ».

Fra di esse si pone, nell'ordine che vedremo meglio in seguito e nei suoi giusti rapporti con lo Statuto Albertino del 1848, la Carta del Lavoro fascista.

Per ora interessiamoci, sia pure in un modo superficiale, soltanto delle prime due. Esse, più che le relative costituzioni della Francia rivoluzionaria e della Russia bolscevica, cioè degli Stati usciti dalle due più grandi rivoluzioni dell'epoca moderna, rappresentano addirittura l'erompere immediato di due movimenti, indirizzati, a distanza di più di un secolo, l'uno dall'individuo e l'altro dalla collettività, verso una stessa mèta: l'abolizione della tirannide monarchica assolutistica.

Entrambe proclamano la libertà e la inviolabilità di un nuovo spirito formatosi in contrapposizione ad ogni superstruttura dottrinaria imperante.

Ma, mentre nella Dichiarazione francese è l'affrancamento della libertà dell'individuo, che si richiama alla propria origine naturale, scevra da ogni forma di costituzione sociale e che attua la rivoluzione proprio per questo suo istinto primordiale di natura, intesa come realtà nuova, assoluta ed inviolabile; invece nella Carta del popolo lavoratore è l'esaltazione della collettività proletaria, condotta dalle ortodosse concezioni marxistiche e leniniane alla abolizione più spietata di ogni egocentrismo individuale ed all'annullamento di tutti i valori ideali dello Stato.

I rivoluzionari francesi, sulla scorta delle dottrine naturalistiche ed illuministiche dei diversi Grozio, Hobbes, Rousseau, cancellate tutte le leggi del vecchio regime, liberano il mondo moderno dall'involucro medioevale e proclamano in quelle — che uno scrittore democratico, dopo aver esaurito tutte le riserve di elogi, chiamava — « pagine nuove aggiunte al Vangelo », che « ...il fine di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali ed imprescrittibili dell'uomo, dei diritti cioè di libertà, di proprietà, di sicurezza e di resistenza alla oppressione » (Dich. II).

D'altra parte, circa un secolo dopo, il V Congresso Panrusso dei Sovieti, confermando la Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore sfruttato, proclama la nuova costituzione e annuncia a tutti i lavoratori la nascita di un nuovo messianesimo politico-

sociale, che realizza finalmente l'eguaglianza fra gli uomini con la creazione del cosiddetto collettivismo di Stato.

\* \* \*

Nella dottrina italiana, e da parte di più scrittori, si è tentato spesso di creare una unione più che spirituale ed una discendenza quasi legittima tra i principii espressi dalla rivoluzione francese e quella fascista.

Da un lato il Bottai, per non dire di altri, sostiene che la conclusione e la soluzione esauriente dei principii dell'89 è uno Stato in cui si realizza completamente la vita del cittadino, e che lo Stato Corporativo rappresenta appunto l'erede e l'assertore di tutta la storia moderna e quindi della Rivoluzione francese: poichè lo Stato liberale-democratico è, secondo questo autore, soltanto una deviazione causata dal modo in cui sono apparsi ed hanno agito nella storia i nuovi principii.

Il Fascismo, oltre ad essere una creazione soprattutto spirituale, è anche un fenomeno assolutamente originale nella storia dei secoli: esso è determinato da un dramma collettivo che si origina nelle aspre battaglie della guerra vittoriosa e si afferma con una rivoluzione di sangue e di principii, tendente ad instaurare un ordine nuovo nel mondo dell'economia e del lavoro.

Il documento fondamentale della Rivoluzione e dello Stato fascista, in cui nella maniera più luminosa, trova la sua più completa e concreta manifestazione l'essenza stessa del movimento, è la Carta del Lavoro, promulgata nella notte del Natale di Roma del 1927 dal Gran Consiglio del Fascismo.

Poco opportuno ci sembra, ai fini di questa nostra esposizione, tornare ancora una volta ad arzigogolare sulle molte teorie che giuristi e pubblicisti hanno enunciato intorno alle origini di questa Carta.

Per noi essa ha avuto dei natali più che legittimi dal punto di vista costituzionale e si inserisce nel nostro ordinamento giuridico accanto allo Statuto di Carlo Alberto.

Nè questa asserzione può essere tacciata di astrattezza assolutistica, in quanto noi l'ammettiamo in considerazione di quanto dicemmo *ab initio*, che cioè i postulati che scaturiscono da un movimento rivoluzionario sono riconosciuti dal diritto dopo la loro spontanea e naturale affermazione. Diversamente non si direbbe — come ben diceva il Fadda — che il diritto è un pro-

dotto sociologico e non il dettato di astratti concepimenti del Legislatore.

Per questa ragione, indipendentemente dalla sua consacrazione costituzionale, o meglio dal suo riconoscimento giuridico-formale, avvenuto con la legge del 13 gennaio 1928, la Carta del Lavoro, sia per l'adattabilità delle sue norme ad una interpretazione estensiva, sia per l'*opinio necessitatis* insita in essa stessa, quale espressione di inderogabili esigenze di carattere storico e sia ancora per l'eccezionale autorità dell'organo rivoluzionario da cui scaturì, « deve ritenersi già sin dalle origini — come la ritenne una sentenza della Suprema Corte — come documento fondamentale del nuovo Stato, e Statuto vivo che riassume la somma dei principi e delle norme cui dev'essere ispirare in materia le leggi dell'età nuova ».

Per quanto concerne poi la concreta efficacia nell'ordine giuridico interno delle norme a carattere programmatico sancite nella Carta, specialmente delle dichiarazioni I, II e VII, la dottrina prevalente ha ritenuto che queste abbiano valore di principi generali di diritto, in quanto segnano una interpretazione autentica del diritto costituito, operando sul valore delle norme preesistenti in modo da attuarne una « abrogazione virtuale » (Costamagna).

Più precisamente diciamo che queste norme dichiarative della Carta del Lavoro non incidono sostanzialmente lo Statuto Albertino in quanto non ne disgregano la base costituzionale, ma ne rinnovano lo spirito e lo rendono più aderente alla realtà storica del momento.

Così — ci limitiamo soltanto a qualche esempio — il dogma della libertà individuale, che per le dichiarazioni del '48, era riconosciuto, benchè con una garanzia astratta, tuttavia in modo assoluto e categorico, viene nella dichiarazione VII della Carta del Lavoro ad essere concettualmente trasformato ed ammesso in subordinazione della sovranità dello Stato e dell'interesse della Nazione, non come diritto astratto, ma come diritto concreto di iniziativa.

La proprietà, che dall'art. 29 dello Statuto è riconosciuta come assoluta ed inviolabile, è per la Carta del Lavoro, come tutta la privata iniziativa, intesa come strumento utile all'interesse della Nazione, in funzione di quest'ultima.

Il lavoro, che per la posizione passiva dello Stato liberale nei confronti dell'economia, è avulso dalle dichiarazioni costitutive ed implicitamente considerato come una delle tante forme

del diritto di libertà del cittadino, è invece esplicitamente riconosciuto dalla dichiarazione II della Carta fascista, come dovere sociale; anzi è tutta la Carta una regolamentazione ed una esaltazione insieme del lavoro sociale. E così di seguito.

Ogni forma di autonomia e di autarchia individuale scompare e ad essa si sostituisce un principio nuovo: quello corporativo.

Il quale rappresenta insieme e lo spirito della Rivoluzione fascista e la norma del nuovo Stato.

\* \*

« La Nazione Italiana — dice la dichiarazione I della Carta del Lavoro — è un organismo avente fini, vita, mezzi di azione superiore per potenza e durata a quelli degli individui singoli o raggruppati che la compongono. E' una unità morale, politica ed economica che si realizza integralmente nello Stato fascista ».

Il vano tentativo della determinazione di uno spirito dello Stato, fatto per primo da Montesquieu nel suo *Esprit des Lois*, viene finalmente realizzato dal Regime fascista in questa enunciazione limpida della chiarezza e della volontà di ogni legge romana!

Questo principio si pone quindi come conciliazione degli estremi affermati dalle due Rivoluzioni precedenti, cioè come via di mezzo fra l'assolutismo individuale e quello collettivo.

Infatti, mentre la famosa dichiarazione dell'89 proclamava i doveri dello Stato e quindi della Nazione organizzata a Stato, di rispettare i diritti degli individui ed il preambolo della costituzione sovietica affermava la coalizione indistinta ed amorfa degli uomini al di sopra del potere stesso dello Stato, la dichiarazione I della Carta del Lavoro proclama invece, categoricamente ed *originalmente*, la superiorità dello Stato sugli individui, sui gruppi e sulla stessa collettività, ed esalta un concetto nuovo di Nazione intesa come unità morale, eterna ed inscindibile.

Abbiamo detto *originalmente*, ed insistiamo su questo punto. Poichè nella subordinazione composita degli interessi individuali a quelli nazionali, in cui si afferma il principio corporativo e si realizza l'equilibrio fra gli estremi (individuo e collettività) che, per taluno sono i soli che possono esistere, non si deve essere indotti a vedere — come questo taluno ha visto — un formale sforzo di conciliazione antitetica, in un ibrido e pericoloso eclet-

tismo; ma bensì la espressione più viva e sincera ed un nuovo *modus vivendi*, che si va attuando ogni giorno di più, attraverso un'opera continua di penetrazione e rieducazione sociale, un equilibrio sempre più perfetto nel campo morale, economico e politico.

Indipendentemente dalle caratteristiche già esaminate, che demarcano il movimento fascista rispetto a quello francese e russo, e dalla posizione di equilibrio che il primo instaura nei confronti delle altre due concezioni paradossali, antitetiche; la Rivoluzione fascista ha una sua destinazione propria: « l'instaurazione di un nuovo regime economico-sociale e la *rivalorizzazione* del lavoro attraverso l'abolizione del vecchio sindacalismo e della lotta di classe, in una parola la risoluzione della cosiddetta « questione sociale ».

E relativamente, la Carta del Lavoro, oltre ad instaurare un ordine nuovo nella concezione politico-sociale dello Stato ed a portare un afflato etico nella costituzione interna con l'altissimo valore dei suoi principi, costituisce nella maggior parte delle sue trenta dichiarazioni un documento fondamentale per la risoluzione del problema sociale del lavoro.

Nel primo senso essa è soltanto il preambolo dichiarativo, programmatico di una legge costituzionale, ed è da considerarsi alla stessa stregua delle Dichiarazioni precedenti; nel secondo senso è legge in senso stretto ed atto costituzionale formale.

La seconda affermazione può anche sembrare esagerata; ma non lo è affatto, ove si pensi — come ha pensato la più moderna dottrina, capeggiata dal Costamagna — che l'ordinamento sindacale-corporativo ed il nuovo regime del lavoro, posti a base dello Stato fascista, non rappresentano la risoluzione della politica nell'economia, ma al contrario la sottomissione dell'economia alla politica e più ancora alla morale; in quanto politica e morale sono fuse insieme in assoluta identità.

Inoltre è manifesto — osserva lo Schmitt — che se si contesta il valore giuridico delle dichiarazioni inserite in una costituzione, la costituzione stessa si risolve in nulla da tutte e due le parti: dall'una riducendosi ad alcune formule letterarie, più o meno sensate, e dall'altra ad una quantità di leggi senza nesso logico.

Soltanto in questo modo è facile comprendere come il problema della organizzazione economica dello Stato moderno si trasformi in un problema propriamente costituzionale.

\* \*

La Carta del Lavoro si divide in quattro parti: a) dello Stato Corporativo e della sua organizzazione; b) del contratto collettivo di lavoro e delle garanzie del lavoro; c) degli uffici di collocamento; d) della previdenza, dell'assistenza, della educazione e della istruzione.

Le dichiarazioni ivi contenute completano, integrandolo, il sistema economico instaurato dalla legge 3 aprile 1926 e delle Norme di Applicazione ad essa relative, e pongono gli organi e gli istituti fondamentali del Lavoro in funzione di un nuovo ordine economico-sociale, alimentandoli con un più vasto respiro morale.

Fra di esse, in modo prevalente, emergono quelle comprese nella prima parte, come quelle che descrivono incisivamente i tratti caratteristici del nuovo sistema.

Delle Dichiarazioni I, II e VII abbiamo detto.

Esse sono quelle che affermano l'esistenza dello Stato come rappresentante di una organizzazione unitaria, in cui il lavoro nella sua unità solidale, è considerato come il soggetto e non l'oggetto dell'economia.

Affermano la esistenza della iniziativa privata sul terreno economico in funzione dell'interesse sociale, la quale, per lo stesso interesse, è alla occorrenza, integrata, eccitata e sostituita dall'opera dello Stato.

Le Dichiarazioni III, IV e VI pongono lo schema della organizzazione sindacale e della rappresentanza legale delle categorie e dell'eguaglianza giuridica fra datori di lavoro e lavoratori, nonché il concetto della Corporazione, sintesi unitaria delle forze della produzione ed organo dello Stato.

La Dichiarazione VIII parla dell'aumento e del perfezionamento della produzione e della riduzione dei costi, come di funzione di interesse pubblico, e perciò statali, tanto che il loro promuovimento è affidato alle Associazioni Sindacali, organi pubblici.

Nella IX lo Stato si eleva a giudice del difetto o della insufficienza della iniziativa privata e proclama il suo diritto di rimediarsi intervenendo sotto forma di controllo, d'incoraggiamento o di gestione diretta. Nella XII il salario sottratto al libero gioco delle parti, viene determinato in base a criteri precisi, d'indole generale. E così via.

In ognuna di queste Dichiarazioni è una parte ed una espressione della nuova vita e della nuova struttura politico-economica; ma i limiti che ci impone la presente dissertazione non ce ne consentono una disamina minuta; nè un accenno possiamo fare ai nuovi organi costituzionali che dal complesso economico si originano: Gran Consiglio del Fascismo, Consiglio Nazionale delle Corporazioni, Corporazioni.

\* \*

E puntiamo diritto alle conclusioni.

Noi abbiamo voluto esaminare la Carta del Lavoro da un punto di vista prevalentemente politico costituzionale, e ne abbiamo definito questo suo valore sia all'esterno, cioè nei rapporti con le costituzioni rivoluzionarie più recenti, che all'interno, nella sua essenza programmatica e costitutiva di un nuovo sistema economico, per una ragione predeterminata: quella cioè di fissare la giusta posizione del principio corporativo che le sta a base.

E questa posizione emerge assai chiara quando si vede — come noi ci siamo sforzati di vedere e di far vedere — che proprio in questo principio è la sintesi della economia con la politica, che proprio per questo principio il problema della organizzazione economica si fonde con quello puramente costituzionale e, di conseguenza, il diritto corporativo tende ad unificarsi col diritto costituzionale.

Così ancora appare più chiaro il senso della incisiva espressione Mussoliniana « *Lo Stato fascista o è corporativo o non è fascista* ».

Tutta questa costruzione non è frutto di vaghe o astratte teorie filosofiche o trascendentali — come qualcuno potrebbe rilevare per amore di una « scienza purissima ». — Essa certamente risponderà in avvenire meglio di quanto non possa rispondere oggi alla realtà nuova; in modo particolare quando la rappresentanza politica dei gruppi professionali potrà trovare il suo completo svolgimento e lo sbocco naturale nell'attesa Camera dei Fasci e delle Corporazioni, espressione ultima della Rivoluzione costituzionale.

Tuttavia oggi stesso, i postulati teorici da noi espressi aderiscono alla realtà e sono lontani assai da quelli formulati in epoca recente da certi estremisti i quali, pur ammettendo un concetto

unitario di Stato corporativo, hanno finito con l'esaltare in esso le vecchie tendenze associative, corporazionistiche.

Infatti da questi — non sarà vano stabilire certi termini di paragone — si è voluto, per una concezione economica assorbente che falsa l'etica corporativa, riportare il principio corporativo medesimo, materialmente inteso, a base della nozione organica dello Stato, affermando, col finalismo corporativo degli aggregati professionali, il finalismo stesso dello Stato fascista.

Per far ciò si è dovuto, naturalmente, negare il valore costituzionale della Carta del Lavoro, che contiene la dichiarazione più esplicita del principio unitario (morale, etnico-politico) dello Stato-Nazione e dei principii della subordinazione individuale, affermando che si tratta solo di espressioni politiche, come tali irrilevanti ai fini del diritto positivo, ed oggi sorpassate.

E si è dovuta inoltre sminuire la potestà assoluta d'impero dello Stato, in quanto questa si viene, implicitamente, a sminuare nelle piccole sovranità particolaristiche dei gruppi professionali.

Niente di più falso e, ancora, di più pericoloso.

Queste interpretazioni pseudo-organiche o corporazionistiche — critica il Costamagna — altro non fanno che ripetere in conclusione il finalismo individuale, disconoscendo il canone della subordinazione nazionale, per cui l'interesse dello Stato-Nazione, e non già le utilità dei singoli, costituiscono la misura dei rapporti fra i consociati, e danno la regola al sistema morale e giuridico della vita nell'interno dello Stato.

Esse restituiscono, nella trama della nuova anima nazionale, quei motivi edonistici che Mussolini si studia di espellere dal sangue del popolo italiano, realizzando quell'armonia fra gli interessi e le forze sociali, che è stata un'aspirazione ed una idealità inappagata in tutti i tempi, forse già da quando se ne poneva una prima affermazione embrionale nel famoso apologo di Menenio Agrippa.

Il principio corporativo è un principio eminentemente etico, è una *vis spiritualis*, e come tale, non può essere riportato ad una concezione materialistica che ne falsi l'essenza e lo scopo.

Esso sta a base e della struttura sindacale corporativa in quanto corpo dello Stato e della Nazione, in quanto sintesi dei suoi valori spirituali.

In questo secondo senso, come già rilevammo, lo spirito della Nazione si identifica col suo principio costituzionale.

Quanto noi assumiamo a conclusione della nostra indagine, si rivela allo studioso attraverso l'attento esame della Dichiarazione I della Carta del Lavoro.

Di questa Dichiarazione I, e delle successive noi oggi abbiamo voluto — approssimandosi il Decennale della loro solenne proclamazione — riconfermare l'altissimo valore etico politico e costituzionale; auspicando, di fronte a certe posizioni ostili o negative, e per una sistemazione istituzionale definitiva, quel « ritorno ai principi fondamentali della cosa pubblica », che Nicolò Machiavelli considerava periodicamente necessario per la evoluzione stessa della dottrina dello Stato.

*Dott. Tommaso Mirabella*

258  
Palermo. 23 gen. 1940. XVIII

Caro Gaetano,

qui siamo in Calto mare: Perzino ha presentato alla Seg. Amm. un altro preventivo, di gran lunga inferiore a quello di Vena ed ha dichiarato che, ad ogni costo (perdendo anche di tasca propria) non cederà alla concorrenza di Chiccheria. Vena non ha potuto resistere. La Seg. Amm. ha riconfermato l'incarico a Perzino. Intanto, in tipografia, il materiale è a buon punto. Chi pagherà?.... Come si deve risolvere la faccenda? Ti prego di fornire subito direttive.

Ti abbraccio

M. P. V.

L' A P P E L L



QUINDICINALE DEI FASCISTI UNIVERSITARI

DELLA SICILIA

PALERMO - PIAZZA BOLOGNI - CASA DEL FASCIO - TEL. 15575 - 15192

*Al Prof. Gaetano Falzone*

*Istituto Magistrale Superiore*

*Petralia Sottana*

# IL POPOLO DI ROMA



È IL GIORNALE  
PIÙ INFORMATO,  
PIÙ INTERESSAN-  
TE, PIÙ VARIO  
DELLA CAPITALE.  
COLLABORANO AL  
POPOLO DI ROMA  
LE PIÙ NOTE FIR-  
ME DEL GIORNA-  
LISMO ITALIANO.



Prof. 

28  
Gaetano Falzone

P. Istituto Magistrale

Petralia Sottana

Palermo . 14 . 1 . XIX

Gaetano carissimo, ho già inviato al  
giornale le tue corrispondenze. Ti  
prego di voler bene attivamente e  
di rispondere costo "Il Posto di Roma".  
Venendo a Palermo telefonami:  
ho bisogno di conferire lungamente  
con te. Cordiali, affettuosi in vi-  
valenti.  
Maurino

FEDERAZIONE NAZIONALE  
FASCISTA DEGLI ARTIGIANI

ADERENTE ALLA CONFEDERAZIONE FASCISTA DEGLI INDUSTRIALI

SEGRETERIA PROVINCIALE DI PALERMO

VIA MAQUEDA, 338 - TEL. 10-212

Dott.

Gaetano Falzone

Via Mario Ruffini (a mano)  
in fondo

W. G. S.

2581 P

258

Palermo - 25

Gaetano carissimo,

ho ricevuto oggi la tua prima, graditissima lettera che, a dirti il vero, attendevo da molti giorni.

Il nostro modo di lasciarsi non è stato certamente il migliore se faccio a te solo il torto di alcune piccole cose, attribuendo il resto alla tempestività della tua partenza per Tivoli; ma non è il caso di rivaugare cose vecchie. Andiamo piuttosto alle novità.

In risposta diretta e generale a quanto mi scrivi debbo farti osservare (per mia e tua soddisfazione, nonché per quella di Omero) due cose di somma importanza:

- a) che la rivista, come rivista, ha suscitato una vera manivolta di consensi, anche perché - diciamo - pure - quei tre nomi sulla testata costituiscono tutto un programma;
- b) che il lavoro che Omero ed io abbiamo svolto

Dalla tua partenza ad oggi è superiore alla tua im-  
maginazione, ti dirò subito che abbiamo provveduto  
ad inviare quasi 500 copie con fessette ed indirizzi  
regolari, che abbiamo fatto stampare i bollettari e i  
fogli di propaganda iniziando subito la campagna  
degli abbonamenti, che abbiamo preso contatto perso-  
nalmente con Autorità ed amici per la migliore  
diffusione, che abbiamo costituito un vero e pro-  
prio comitato redazionale (Di Rosa - redattore capo ;  
Di Gregorio - segretario di redazione ; ~~Lo Bianco~~ segretario  
Modica e Juvitano - redattori per la parte corporativa ; Vac-  
cari e Carusi per quella politica ; De Maria per quella  
artistica-letteraria ; lo Bianco per le cronache e varie),  
che abbiamo avuto la fortuna di riunirci spesso  
per tracciare le direttive di lavoro e che sono finalmen-  
te a buon punto le pratiche per una sede. Questa  
dovrebbe ospitare : "la Previdenza in regime fascista" e  
"L'Appello", oltre le sedi palermitane di "Conquisti",  
"Il nuovo diritto italico" e "lo Stato corporativo" e  
pare che si possa trovare se ne interessa il dott. Basso  
entro la Federazione Fascista.

Come ved' abbiamo fatta nostra la missione comune, che è quella di portare avanti questo foglio che per noi costituisce un ideale, ed abbiamo lavorato. Abbiamo lavorato e lavoreremo fidando anche nella collaborazione degli altri.

Le difficoltà sono innumerevoli e non le ripeto a chi le conosce meglio di me. Di "fesserie" in questo primo numero ne abbiamo fatte; ma non ne ripeteremo del secondo numero faranno appena 500 copie, del resto sufficienti, riducendo la qualità della carta. Con la spesa si aggirerà in le lire 350. Abbiamo esaminato la rubrica degli omaggi e ne abbiamo trovato di superflui. L'economia s'impone.

Per la parte amministrativa Duero, affiancato da Di Rosa, elemento serio e prezioso, ha svolto una bella attività ed ha già sistemato i registri, benché le cifre del passivo, non ad oggi, siano più grosse di quelle dell'attivo. Ma non ci avviliremo per questo: abbiamo considerato e consideriamo la riuscita dell'Opuscolo come una manifestazione della serietà nostra personale.

Per quanto riguarda il materiale del secondo numero  
avremo : a) un articolo di Aurelio Vaccari ; b) uno  
di Gino Lillardo ; c) uno di Gioacchino Scaduto ;  
una cronaca di Bessurzo lo Monaco, etc... Da te  
tendiamo qualche cosa a tipo cronaca su "gli  
inveritari a Tivoli". Provedi anche alla collabo-  
razione esterna mantenendo i contatti con gli amici  
di persona.

Vai a trovare subito Ambrosini (presa S. Livorno  
81) e di a lui quello che si è stabilito in comune.  
Abbiamo stabilito degli abbonamenti cumulativi con  
quei giornali e continuiamo di fare qualche cosa di buono.

Sei contento ?..... Ne arresti motivo.

Purché - questo lo dice Marino a Gaetano - non ci  
procuri qualche disillusione tipo quelle ..... di una volta.  
Perdonami la sincerità.

Salutami affettuosamente Roberto e Balvano e  
ricevi i più cordiali saluti del Prof. Ambrosini, che  
è rimasto spiacevole di non averli potuti salutare.  
Io ti abbraccio con  
Amers - Scusi  
marino

Chiesa di S. Vigilio presso Merano  
Kirche am Vigilioch bei Meran.

PALERMO MONTE S. VIGILIO  
VIGILIOCH-HOTEL  
LANA-MERANO



Chiar.mo  
Prof. Cav. Gaetano Falzone  
e Synon  
via Mario Rapisardi - 19

PALERMO

2/X/1952  
Della volta del S. Vigilio,  
vedetevi insieme la "mischia  
del XX anno", a te, nostro  
Duce spirituale, innante il  
nostro parlare alla cieca.  
Ad maiora!  
Maurice  
Filippo  
Adele

Ogni ripr. vietata N. 736  
Nachdruck verboten

Palermo, 15 aprile 1948

Chiar.mo Prof. Gaetano Falzone  
via M. Rapisarda, 16  
Palermo

Quale Presidente del seggio Elettorale n. 205  
(Mondello paese), designato ai sensi dell'art. 24 T.U. 5/2/48,  
n. 26, con provvedimento di S. S. il Primo Presidente di  
questa Corte di Appello, del 1°/4/48 u. r., ho il piacere  
di nominarla Segretario del suddetto seggio a norma  
e per gli effetti del citato T. U. 5/2/48, n. 26.

Pertanto Ella si troverà il giorno 16 corr.,  
alle ore 9, a mia disposizione, nei locali del Mu-  
nicipio di Mondello per predisporre le operazioni di  
costituzione del seggio e si attenga, per le sue  
manovre, alle norme contenute nel citato T. U. che  
le compiego unitamente alla presente

Avv. Tommaso Mirabella